BIBLISTICA
DE · TENEBRIS · IN · ADMIRABILE · LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA
LEZIONE 26

Il culto nella prima chiesa

Le adunanze di congregazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Indubbiamente la Cena del Signore occupava nel culto della prima chiesa il posto centrale, ma c'erano poi anche la predicazione, il culto della parola e la catechesi.

Che rapporto c'era tra la celebrazione della Cena del Signore e il culto della parola? Erano celebrazioni separate oppure erano unite? In *1Cor* 14:26-33 leggiamo:

> "Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o un'interpretazione, si faccia ogni cosa per l'edificazione. Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al massimo a farlo, e l'uno dopo l'altro, e qualcuno interpreti. Se non vi è chi interpreti, tacciano nell'assemblea e parlino a se stessi e a Dio. Anche i profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino; se una rivelazione è data a uno di quelli che stanno seduti, il precedente taccia. Infatti tutti potete profetare a uno a uno, perché tutti imparino e tutti siano incoraggiati. Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti, perché Dio non è un Dio di confusione, ma di pace".

Da queste sue disposizioni apprendiamo che Paolo si preoccupa soprattutto dell'ordine; non vuole che le riunioni di culto si trasformino in una specie di baraonda. I fratelli e le sorelle non devono accavallarsi nel parlare ma devono farlo a turno. Egli vuole anche che tutti capiscano quel che si dice, così, se manca un interprete, chi ha il dono delle lingue deve tacere. Al di là di queste disposizioni, vediamo che ciascuno nella chiesa ha la possibilità di dare un contribuito nella comune adunanza, con un salmo, un insegnamento, una rivelazione e così via. Andando alla riunione ci si aspetta che tutti o perlomeno molti partecipino, esprimendo qualcosa al momento o avendolo già preparato prima. Paolo lascia spazio però alla spontaneità, e ciò lo notiamo nel caso una rivelazione sia data improvvisamente a qualcuno. L'apostolo sa che lo spirito di Dio è all'opera nell'assemblea comunitaria. Da ciò deduciamo che le adunanze non erano ancora strutturate seguendo un certo ordine consolidato in cui tutto era previsto. La stessa cosa doveva avvenire nelle

riunioni di culto di altri gruppi, giudei ed ellenisti. Ad esempio, degli esseni Giuseppe Flavio dice che “essi si concedono di parlare a vicenda”. - *De Bello Iudaico* 2,132.

Nel passo di *1Cor* 14:26-33 troviamo gli elementi del culto: salmi, insegnamenti, rivelazioni, glossolalia, interpretazione. I primi due costituenti (salmi, insegnamenti) sono senza dubbio preparati in anticipo. Gli altri (rivelazioni, glossolalia e conseguente interpretazione) sono estemporanei, sorgendo al momento. La glossolalia è consentita solo in presenza di interpreti, e non è il caso di pensare che le interpretazioni possano riferirsi alle spiegazioni della Sacra Scrittura. Infatti, il contesto è chiaro: “Se c'è chi parla in altra lingua, siano due o tre al massimo a farlo, e l'uno dopo l'altro, *e qualcuno interpreti*”. Anche nella frase precedente - “Quando vi riunite, avendo ciascuno di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o un'interpretazione” – l’interpretazione segue subito dopo il “parlare in altra lingua”. Sbaglia *NR* che divide le due cose con un alternativo “o”: “un parlare in altra lingua, *o* un'interpretazione”. Il testo greco ha γλῶσσαν ἔχει, ἑρμηνίαν ἔχει (*glòssan èchei, ermenìan èchei*), “lingua ha, interpretazione ha”.

Gli elementi costituenti l’adunanza che Paolo elenca nella *1Cor* sono quelli che a lui interessava si svolgessero con ordine lì a Corinto. Non sono tutti quelli delle assemblee comunitarie. A questi vanno aggiunti “inni e cantici spirituali” (*Col* 3:16), di cui abbiamo testimonianza nelle Scritture Greche (cfr. *Fil* 2:6-11; *Col* 1:15-20) e certamente la preghiera.

Uno degli scopi del culto è espresso in *1Cor* 14:26: “Si faccia ogni cosa per l'edificazione”. Ne troviamo riscontro anche in *Rm* 14:19: “Cerchiamo dunque di conseguire le cose che contribuiscono alla pace e alla reciproca edificazione” e in *Col* 3:16: “La parola di Cristo abiti in voi abbondantemente, ammaestrandovi ed esortandovi gli uni gli altri con ogni sapienza”.

Riguardo agli “inni e cantici spirituali” (*Col* 3:16), questi – come le preghiere – avevano per oggetto Dio, non Yeshùa. In *Ef* 5:19 si legge l’esortazione ad essere ricolmi di spirito: “Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali, cantando e salmeggiando con il vostro cuore al Signore”. C’è chi interpreta “Signore” come riferito a Yeshùa, ma il v. seguente dice: “Ringraziando continuamente per ogni cosa Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (v. 20). Yeshùa è il mediatore, ma il culto va reso a Dio. Certamente sbaglia *TNM* ad inserire forzatamente al posto di τῷ κυρίῳ (*tò kyrìo*, “al Signore”) il nome astruso “Geova”, frutto di una lettura sbagliata del tetragramma camuffato dai masoreti, tuttavia va detto che i testi ebraici $J^{7,8,13,16,23,28}$ hanno qui il tetragramma; si noti anche la presenza dell’articolo (τῷ, *tò*, “al”): indubbiamente ci si riferisce a Dio.

L’abbondanza di citazioni dal *Tanàch* che troviamo delle Scritture Greche testimonia quanto fosse importante nella prima chiesa la lettura e la spiegazione della Bibbia ebraica. Paolo, ci offre esempi di ermeneutica (interpretazione della Scrittura), solo per citarne alcuni, in *Gal* 4:21-31 e in *1Cor* 10:1-13. Per i discepoli giudei di Yeshùa la Bibbia in uso era quella ebraica, per i discepoli ellenisti era la sua traduzione greca (*LXX*). Le adunanze della prima chiesa, almeno all’inizio, erano basate sul modello di quelle nelle sinagoga in cui la lettura biblica aveva un posto importante; tale lettura era affidata ad uno dei presenti, che la sceglieva con una certa libertà e che poi faceva un’omelia. In *Lc* 4:16-21 abbiamo uno squarcio di come si svolgevano le cose in sinagoga: “[Yeshùa] si recò a Nazaret, dov'era stato allevato e, com'era solito, entrò in giorno di sabato nella sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del profeta Isaia. Aperto il libro, trovò quel passo dov'era scritto … Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere … Egli prese a dir loro: …”. Non si deve però esagerare il modello sinagogale. Da esso le adunanze della chiesa presero inizialmente lo spunto, ma poi se ne differenziarono. Ad esempio, per celebrare un culto valido, nella sinagoga erano necessari almeno dieci uomini, ma nella chiesa bastavano due o tre persone, senza distinzione di sesso. – *Mt* 18:20.

Anche le lettere che troviamo nelle Scritture Greche erano lette pubblicamente nelle adunanze. Ciò appare da *Col* 4:16: “Quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e leggete anche voi quella che vi sarà mandata da Laodicea”.

Ciò che Paolo dice in *1Cor* 14 sul modo di tenere il culto nelle adunanze della congregazione, merita molta attenzione, perché vi individuiamo tre regole:

- La predicazione della parola deve essere pubblica, tanto che coloro che hanno il dono delle lingue, “se non vi è chi interpreti, tacciano nell'assemblea e parlino a se stessi e a Dio”. È un chiaro divieto ad alzarsi e a parlare se il proprio dire non è comprensibile. La devozione personale e privata (“parlino a se stessi e a Dio”) va coltivata, ma le adunanze sono pubbliche e tutti devono poter capire.
- La congregazione deve essere edificata (*1Cor* 14:26), per cui è indispensabile che tutti i presenti comprendano ciò che viene detto. Ciò è diretta conseguenza della regola precedente.
- La predicazione profetica sta al primo posto, infatti, “se una rivelazione è data a uno di quelli che stanno seduti, il precedente taccia”. Qui c’è una priorità. Paolo incoraggia poi tutti a profetare: “Tutti potete profetare a uno a uno, perché tutti imparino e tutti siano incoraggiati”. Nella stessa lettera, all’inizio dello stesso capitolo, Paolo aveva già esortato: “Desiderate ardentemente l'amore, non tralasciando però di ricercare i doni spirituali, *principalmente il dono di profezia*” (*1Cor* 14:1). “Non disprezzate le profezie”. - *1Ts* 5:20.

Da quanto esaminato finora vediamo che le adunanze della prima chiesa avvenivano in modo alquanto fluido, senza un ordine fisso. Ricapitolando, all’inizio le adunanze di congregazione avevano questi componenti:

- Salmi;
- Insegnamenti;

- Rivelazioni (profezie);
- Glossolalia e interpretazione;
- Preghiera;
- Inni;
- Cantici.

Gli elementi evidenziati in rosso andarono scomparendo. Se esaminiamo cronologicamente le varie lettere paoline, notiamo che Paolo, scrivendo, indica i doni esistenti al tempo in cui scriveva. Nello schema seguente sono evidenziati in rosso i doni dello spirito che cessarono già al tempo apostolico:

<table>
<tr><th>ANNI</th><th>LETTERA</th><th colspan="3">MINISTERI</th><th>NOTE</th></tr>
<tr><td rowspan="5">53</td><td rowspan="5">1Cor
12 e 14</td><td>Parola di sapienza</td><td colspan="2">Parola di conoscenza</td><td rowspan="5">Doni
per lo più
carismatici,
miracolosi,
spettacolari</td></tr>
<tr><td>Guarigioni</td><td colspan="2">Opere potenti</td></tr>
<tr><td>Profezia</td><td colspan="2">Discernimento</td></tr>
<tr><td>Espressioni ispirate</td><td colspan="2" rowspan="2">Interpretazione
di lingue</td></tr>
<tr><td>Diverse lingue</td></tr>
<tr><td>54</td><td>Rm</td><td colspan="2">Profezia, insegnamento,
esortazione, presidenza,
fare il bene</td><td>Già mancano
le opere
potenti
precedenti</td><td>Conta di più
la formazione
interiore</td></tr>
<tr><td rowspan="2">56-58</td><td rowspan="2">Ef</td><td>Apostoli</td><td colspan="2">Profeti</td><td rowspan="2">Solo doni
riguardanti
l’edificazione
della chiesa</td></tr>
<tr><td>Evangelizzatori</td><td colspan="2">Sorveglianti</td></tr>
<tr><td>62-66</td><td>Eb 2:4</td><td colspan="3">“Dio stesso aggiungeva [si noti il passato] la sua testimonianza alla loro con segni e prodigi, con opere potenti di ogni genere e con doni dello Spirito Santo, secondo la sua volontà”</td><td>Doni miracolosi
presentati come
cose del passato *</td></tr>
</table>

* Il che spiega *1Cor* 13:8: “Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita”.

Va evidenziato come questi doni non furono dati particolarmente agli individui per la loro salvezza, ma solo *per il bene della collettività*, per far crescere le persone verso Dio, per far giungere la congregazione locale alla statura della persona perfetta:

> “Per il perfezionamento dei santi in vista dell'opera del ministero e dell'edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo; affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l'astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore; ma, seguendo la verità nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il capo, cioè Cristo”. - 4:12-15.

La chiesa degli inizi doveva essere rafforzata, come una pianticella, e per questo “Dio garantiva il loro messaggio con segni, prodigi e miracoli d'ogni genere, e con i doni dello Spirito Santo che egli distribuiva come voleva” (*Eb* 2:4, *TILC*). Una volta rafforzata, la chiesa non ebbe più bisogno dei doni miracolosi. La nostra lista dei componenti delle adunanze di congregazione va quindi così aggiornata così:

- Salmi;
- Insegnamenti;
- Preghiera;
- Inni;
- Cantici.

I suddetti elementi sono quelli delle riunioni di culto nella chiesa già matura del primo secolo, e dovrebbero essere anche quelli di oggi.

Una caratteristica molto bella delle riunioni di culto (che purtroppo oggi si è quasi del tutto persa) è menzionata in *1Cor* 16:20: “Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio”. Il “santo bacio” scambiato nel culto era una specie di segno riconoscimento dei fratelli e delle sorelle che appartenevano alla congregazione.

Rm 16:16	“Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio”.
2Cor 13:12	“Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio”.
1Ts 5:26	“Salutate tutti i fratelli con un santo bacio”.
1Pt 5:14	“Salutatevi gli uni gli altri con un bacio d'amore fraterno”.

Non si deve trascurare il fatto che le donne partecipavano senza problemi al culto, alla pari degli uomini, sia pregando sia profetizzando (cfr. *1Cor* 11:5). La chiesa delle origini era molto più avanti delle attuali “chiese” cosiddette cristiane, dove purtroppo le donne non hanno spesso voce in capitolo e sono escluse dal ministero della parola. Nella mentalità maschilista di queste presunte chiese, si arriva ad impiegare male quanto detto da Paolo sulla donna.

Il culto veniva tenuto, secondo molti commentatori, nel primo giorno della settimana, quello che per noi oggi è la domenica, e ciò sulla base di *At* 20:7: “Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane …”. Tuttavia, in questo passo si parla del breve soggiorno del gruppo di Paolo a Troas durante uno dei suoi giri. Non se ne può ricavare una regola certa. Anzi, a giudicare da *1Cor* 16:2 la domenica sembra essere stata un giorno come gli altri: “Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi, *a casa*, metta da parte quello che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché, quando verrò, non ci siano più collette da fare”. I discepoli di Yeshùa osservavano il sabato, secondo il Comandamento di Dio. Il passaggio dal sabato alla domenica avvenne in seguito, molto più tardi, nella chiesta ormai apostata.

Quanto al luogo delle adunanze di congregazione, all’inizio furono usate le case private dei discepoli. Così troviamo, ad esempio, “la chiesa che si riunisce in casa” di Prisca e Aquila. - *Rm* 16:3,5; cfr. *1Cor* 16:19.